

PIANOFORTE

Freschi chiari cupi toni

Schubert  
«Sonate D. 784, 850»  
Brendel, piano  
Philips 422 063-2

Con questo disco Alfred Brendel inizia il ciclo delle sonate schubertiane più importanti, quelle composte tra il 1823 e il 1828: le aveva già incise tra il 1972 e il 1975 con esiti di grande rilievo; ma la sua decisione di proporre una nuova registrazione va senz'altro condivisa, perché la statura interpretativa del pianista austriaco è ancora cresciuta negli ultimi anni. Brendel non ha cambiato il suo modo di vedere il mondo di Schubert; ma lo ha arricchito e approfondito: con varietà di suono e di fraseggio accresciuta sa penetrare ogni risvolto, sa guidare l'ascoltatore attraverso l'infinita ricchezza e i colori cangianti dei paesaggi schubertiani, cogliendo con infallibile sicurezza ogni ambivalenza, ogni chiaroscuro di questi due stupendi capolavori, a molli ancora poco familiari, dal cupo fatalismo della Sonata in la minore D. 784 all'ampio respiro, alla luminosa freschezza, alla grazia tranquilla, a tratti velata di malinconia, della Sonata in re maggiore D. 850 (1825).

PAOLO PETAZZI

SINFONICA

La grande tecnica americana

Hindemith  
«Mathis/Metamorfosi»  
Direttore Blomstedt  
DECCA 421 523-2

È la prima di una serie di incisioni per la Decca della San Francisco Symphony e del suo direttore (dal 1984) Herbert Blomstedt. Le musiche di Hindemith sembrano fatte apposta per mostrare l'altissima efficienza raggiunta dall'orchestra americana: soprattutto le troppo note «Metamorfosi sinfoniche su temi di Weber» (1943) sono un pezzo di bravura, di autentico virtuosismo orchestrale, e devono alla loro brillantezza l'eccessiva diffusione. Meno brillante, ma assai più densa e significativa, è la sinfonia «Mathis/Metamorfosi» (1934), tratta dall'opera centrale nel percorso di Hindemith, l'opera della svolta stilistica in una direzione retrospettiva, verso una scrittura di maggior trasparenza, priva delle spigolose asprezze degli anni Venti. La sinfonia ha una sua autonomia ed è una pagina fondamentale per la comprensione della posizione storica di Hindemith nella maturità. Blomstedt ne propone una interpretazione solida ed efficace. Completa il disco l'elegica «Trauermusik» del 1936.

PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Muti esalta un'opera non minore

Bruckner  
«Sinfonia n. 6»  
Direttore Muti  
EMI CDC 7 494008 2

Il ritorno di Muti alla Scala coincide con la pubblicazione in Italia delle sue nuove incisioni dedicate a Bruckner, Schubert e Beethoven (le sinfonie complete). Il suo secondo disco bruckneriano una delle sinfonie meno comunemente note, la Sesta, composta tra il 1879 e il 1881, ma eseguita per intero soltanto

Infemo per i reduci

«Odio implacabile»  
Regia: Edward Dmytryk  
Interpreti: Robert Young, Robert Ryan, Robert Mitchum, Gloria Grahame  
USA 1947, M&R

Cast maschile di gran livello, e soprattutto una eccezionale Gloria Grahame, cinica, ambigua, perfida e altamente sexy, in questo che è considerato uno dei migliori film di Edward Dmytryk, noto anche per la sua collaborazione con il senatore McCarthy. Guerra finita, smobilizzazione, ufficiali in attesa di congedo o di nuove collocazioni nell'esercito. Avviene un delitto a sfondo razziale. L'ucciso è un ebreo, ed appare subito evidente che l'assassino è da cercarsi fra i militari. Alcuni ufficiali indagano. Alla fine si scopre il colpevole: un ottuso e feroce antisemita interpretato da Robert Ryan. Tecnica da film giallo, un certo grado di suspense, un bianco e nero d'atmosfera, violenze, e un buon livello di introspezione psicologica. Qualche eccesso di enfasi drammatica, per esempio quando Robert Ryan urla: «Odio gli ebrei e i loro amici. Dico bene o dico bene?». Tuttavia le notazioni sulla condizione dei reduci, sul clima di attesa e d'incertezza, sulla loro apatia e sugli ambienti, toccano momenti di grande potenza espressiva.

ENRICO LIVRAGHI

CORALE

Una messa riadattata con stile

Mozart  
«Davide penitente»  
Direttore Marriner  
Philips 420 952-2

La rarità delle esecuzioni del «Davide penitente» rende particolarmente preziosa la nuova, pregevole incisione diretta da Marriner. È un'ampia cantata corale, su un testo italiano che parafrasa liberamente passi dei Salmi (alcuni

lo attribuiscono a Da Ponte ma senza prove) fu composta su commissione nel 1785 adattando al nuovo testo la musica della Messa in do minore, capolavoro incompiuto e sublime, e aggiungendovi due arie e una fuga. Sarebbe sciocco scandalizzarsi (come pure ha fatto qualche studioso): operazioni del genere erano nella prassi e questa è perfettamente riuscita. E non ha senso trattare con sufficienza le nuove arte virtuosistiche insorte in un contesto dove prevale la severità corale. Meglio gustare il fascino dell'unico «travestimento» mozartiano in questa valida esecuzione, con Margaret Marshall, Iris Vermillion, Hans Peter Blochwitz solisti, e il coro e l'orchestra della Radio di Stoccarda. Completa il disco il noto motetto «Exultate, jubilate». □ PAOLO PETAZZI

BLUES

Tradizione? Romperla per farla vivere

Robert Cray  
Don't be afraid of the Dark  
Mercury LP 834  
923-1/12\*870 569-1  
(PolyGram)

Quest'album sta portando meriti riconosciuti a un cantante (e chitarrista) che riesce a imprimere una nuova avvincente dimensione d'attualità al blues: rompendo con le ipotecarie fedeltà formali all'antica tradizione ma

anche con l'ormai logora routine dello show blues. Don't Be Afraid of the Dark è una convincente penetrazione di melodia e di blues e, come pezzo pilota, viene anche proposto in una versione mix che include, assieme a At Last, un titolo Without a Trace, che invece non fa parte dell'album. Album che è tutto d'ascoltare. Il segreto di Cray è negli spazi aperti che danno respiro e mai sparata ossessività ai suoi pezzi: anche gli interventi chitarristici non «chiudono» mai le frasi in maniera rituale. L'antico gioco blues dell'affermazione vocale e della risposta d'uno strumento si ripropone qui come un dialogo fra la musica e l'ascoltatore. Ottimi i collaboratori base della «band», Cousins al basso, Boe alle tastiere, Olson alla batteria, cui s'aggiungono alcuni sax e oitoni. □ DANIELE IONIO

POP

Pianoforte elettrico con ukulele

Pinguin Café Orchestra  
«When in Rome...»  
EG eged 56  
(Virgin)

Simon Jeffes persegue da vari anni l'idea di una musica rovesciata, di un codice alterato dalla manipolazione dei simboli. Ed anche in questo nuovo album la Penguin Café Orchestra realizza il proprio progetto con un garbo

estremamente piacevole, ma che forse per questo può suscitare una reazione di rifiuto verso un'apparenza di comportamento snobistico da parte di quanti «credono» e s'identificano con il codice originario. E probabilmente una piccola dose di parzialità c'è davvero, ma vale comunque la pena di compiere un breve sforzo di volontà d'ascolto per non farsi sfuggire le cose più belle, quelle in cui si configurano nuove invenzioni sonore in un singolare accostamento di un piano elettrico che precede in parallelo con un ukulele, ad esempio. E che poi finiscono per convincere in una finta musica da café. Benché l'idea di registrare in pubblico risulti, visto il genere, piuttosto divertente. □ DANIELE IONIO

POP

Tra Arcadia e il grande Miles Davis

Talk Talk  
«Spirit of Eden»  
EMI CD 74 6977-2

L'inconscia periodicità biennale delle loro uscite ha fatto ogni volta quasi dimenticare i Talk Talk. Che hanno poi un'altra vicenda singolare. Il loro disco d'esordio, The Party's over (1982), passò quasi inosservato in Italia dove venne riscoperto sulla scia del grosso successo del secondo LP, It's My Life, che ha sublimato quella qualità di onirica sacralità che del Talk Talk ha fatto uno dei simboli meno frivoli della pop musica anni Ottanta. Tale caratteristica riusciva peraltro a espi-

Gidon Kremer per Brahams

Il grande violinista ripropone anche Erwin Schulhoff compositore ebreo e comunista in lager

PAOLO PETAZZI

Brahms/Busoni  
«Sonate op. 78, 100, 108»  
Kremer, Afanassiev  
Dg 423 619-2

Sciootakovic/Schulhoff  
«Quartetti n. 13, 14/Sestetto»  
Kremer e altri ECM 1347/48

Recentemente Gidon Kremer è stato protagonista a Milano della prima esecuzione italiana del pezzo di Luigi Nono composto per lui, La lontananza nostalgica-futura. Ricorda un'osservazione di Nono sulla straordinaria varietà e mobilità del suono di Kremer: anche nella concezione della Lontananza (che non ha nulla di virtuosistico in senso spettacolare) il compositore veneziano si è interessato proprio alla eccezionale qualità del suono di Kremer, anzi, alle sue molte, cangianti qualità. Anche nella nuova registrazione delle tre sonate violinistiche di Brahms la prima cosa che colpisce è l'invenzione del suono, inseparabile peraltro dalla incredibile sottigliezza e varietà del fraseggio. È l'interpretazione di

Brahms più originale, più ricca di variegata sfumature, di inquietanti chiaroscuri, che mi sia capitato di ascoltare, ed è naturalmente quella che può fare più discutere. La complessità del mondo di Brahms è posta in luce in tutta la sua densità: la vena lirica incantata e riflessiva che prevale soprattutto nelle prime due sonate è colta da un intimità di struggente dolcezza, attraverso un suono e un fraseggio che hanno sempre qualcosa di smaterializzato, di inquieto, di compiutamente interiorizzato. E certe impennate drammatiche della Sonata op. 108 appaiono in una luce nuova, più essenziale. Il pianista Afanassiev si fa apprezzare per l'intelligenza e la sensibilità con cui si adegua (spesso felicemente) alle intuizioni interpretative del violinista, che però resta il vero protagonista di questa incisione. La sua intelligenza e originalità si riconoscono anche nell'idea di unire alle tre sonate di Brahms la Sonata op. 36a (1888-89) di Busoni, che la considera il proprio primo lavoro compiutamente maturo ed originale. Aperta da un tempo lento intesamente meditativo, culmina nel tema con variazioni costruito sul corale di Bach Wie wohl ist mir, una

vasta pagina dove il rapporto con Bach serve a Busoni quasi a depurare in una più rarefatta dimensione speculativa certi aspetti post-brahmsiani del suo linguaggio. Un'altra incisione documenta l'intelligenza e l'originalità di Kremer: proviene dal «su» Festival di Lockenhaus e accosta Sciootakovic a un compositore ceco ingiustamente dimenticato, Erwin Schulhoff. Ne sono interpreti diversi solisti per l'occasione riuniti in varie formazioni. Sciootakovic è rappresentato dai Quartetti n. 13 (1970) e n. 14 (1973) e dai «Due movimenti» per quartetto (elaborazioni quartettistiche di pagine dalla Lady Macbeth e dall'Eda dell'oro). I quartetti n. 13 e 14 condividono con altri capolavori dell'ultimo Sciootakovic il carattere di ripiegamento, di introversione improntata spesso ad amaro pessimismo, ad esplorazioni di zone oscure della coscienza (soprattutto nel Quartetto n. 13), a meditazioni ora cupe, ora pacate. Gidon Kremer ne coglie in profondità il significato, con la più intensa adesione, con rara sottigliezza e varietà di fraseggio, trascinandosi sulla propria linea interpretativa gli altri strumentisti, che pur essendo in gran parte solisti tro-

vano una bella fusione. Ma perché accostare Sciootakovic a Schulhoff? In comune hanno essenzialmente la vivace partecipazione alla problematica della nuova musica europea fra le due guerre e la tendenza a soluzioni stilistiche «eclettiche». Nato a Praga nel 1894, Schulhoff morì nel 1942 in un campo di concentramento nazista (era ebreo e comunista). Come pianista e compositore fu in stretto contatto con le avanguardie, non solo musicali, ed ebbe un notevole successo. Di per sé interessanti come documenti di gusto degli anni Venti, le opere di Schulhoff rivelano anche una gradevole vitalità, almeno quelle registrate a Lockenhaus, in modo particolare il Sestetto, che ebbe la prima esecuzione nel 1925 a Donaueschingen e accoglie influenze diverse, da Stravinsky a Bartók, a inflessioni atonal. Notevole anche il Duo per violino e violoncello (1925), del tutto indipendente dalla Sonata di Ravel per lo stesso organico, mentre i cinque Jazz Etuden per pianoforte (1926) documentano con colorita vivacità l'interesse di Schulhoff per quello che allora in Europa veniva chiamato jazz. Li suona egregiamente James Tocco.

Il Belgio si addice a Bukowski

ANTONELLO CATACCIO

STORIE DI ORDINARIA FOLLIA di Marco Ferreri con Ben Gazzara, Ornella Muti, Tanya Lopert (Italia-Francia 1981) Ricordi De Laurentis video

CRAZY LOVE di Dominique Derudder con Josse De Pauw, Geert Hunaerts, Michael Pas (Belgio 1986) GVR

Bukowski, il cantore dell'alcol, a basso prezzo, del sesso esasperato, sbirciando vezzosi e vizi californiani lontano da ogni moralismo. A modo suo un evanescente che racconta il sogno americano trasformato in incubo, con citrosi e piattole come compagne d'avventure. Uno specchio deformante che rmanda la stessa vita di Beverly Hills o Bel Air, cambia solo l'arredamento, la qualità del whiskey, il look delle pube. Un dropout autentico e geloso del proprio status, che stranamente, sino ad ora, non ha mai incuriosito il cinema americano. Solo registi europei si sono ispirati a lui: Ferreri con «Storie di ordinaria follia», Barbet Schroeder con «Barfly» e l'ebbero belga Dominique Derudder con «Crazy love». In attesa di «Barfly», giungono ora contemporaneamente in cassetta gli altri due film



Per Ferreri la mota trasgressiva che Bukowski scatenava è stata irresistibile. La poesia di un personaggio che rifiuta ogni tipo di integrazione, in grado di trovare sofferta ispirazione solo barcollando tra i fumi dell'alcol in postacci sordidi, pronto a macinare sesso, ultimo erede dell'artista maledetto, cocciantemente testardo nell'esser indifferente alle convenzioni e all'establishment. Ma l'approccio è

troppo prevedibile. Ben Gazzara come Charles Serking ha l'aria del bravo ragazzo, Ornella Muti, a dispetto degli spilloni da balia con cui dilania il suo corpo in sussulti autodistruttivi, è puttana troppo angelica e levigata di pelle per suonare credibile come partner di un'eccezionale vicenda d'amore in quel contesto. Tutto si risolve contraddittoriamente in trasgressione patinata.

Molto più intrigante è il tentativo di Derudder che si ispira a tre diversi episodi che ruotano attorno al personaggio di Harry Voss, altra personificazione dello scrittore. Negli anni 50 è ragazzino, pronto a mitizzare l'incontro tra mamma e papà come se si trattasse di un racconto fantastico, simile alle favole. È il periodo in cui affiorano peraltro anche le prime curiosità sessuali, soddisfatte in modo rocambolesco. Catapultato poi nei travolgenti e «indimenticabili» anni 60, Harry è invece solo come un cane, il volto devastato da una maschera di brufoli orripilanti. Difficile cercare amore in quelle condizioni, occorre inventare qualcosa. Ed eccolo infine negli anni 70, dropout beone, ma sempre tenero e disperato a caccia d'amore. Un'operazione che riesce ad andare più a fondo, facendo emergere umori più che insospettiti, trascurati. Strappati alla loro dimensione naturale californiana, con scenari che sarebbero apparsi obbligati e cinematograficamente ormai infanzuolati al punto da risultare inariditi, questi raccontini trapiantati in Belgio ritrovano proprio in questa connotazione stravolta un'intensità vibrante. Lo stereotipo americano si fa da parte per lasciare il posto ai personaggi e ai loro sentimenti. Un tentativo originale che ripulisce la patina di compiaciuta volgarità di Bukowski, rimanendo fedele alle dinamiche dei fatti raccontati, per coglierne lo spirito di fondo. La boutade, l'eccesso, l'esasperazione, l'alcol diventano allora strumenti per un'indagine al contempo spassosa, grottesca, raccapricciante e terribile ma anche profondamente umana, pur vista attraverso un filtro per certi versi mostruoso. Una sorta di lettura autentica della disprezazione in grado di rompere finalmente il diaframma che confina il personaggio Bukowski nello stereotipo.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

THRILLER

Ultimo domicilio conosciuto  
Regia: José Giovanni  
Interpreti: Lino Ventura, Marlene Jobert, Michel Constantin  
Francia 1969; Creazioni Home Video

THRILLER

I delitti del rosario  
Regia: Fred Walton  
Interpreti: Donald Sutherland, Charles Durning  
USA 1987; Playtime

DRAMMATICO

Cartoline Italiane  
Regia: Memè Perlini  
Interpreti: Genevieve Page, Lindsay Kemp, Cristiana Borghini  
Italia 1987; Deltavideo

COMEDIA

La rivincita del Nerda  
Regia: Joe Roth  
Interpreti: Robert Carradine, Curtis Armstrong, Larry B. Scott  
USA 1987; Panarecord

DRAMMATICO

I promessi sposi  
Interpreti: Mario Camerini  
Interpreti: Gino Cervi, Dina Sassoli, Carlo Ninchi  
Italia: 1941; M&R

DRAMMATICO

Cabaret  
Regia: Bob Fosse  
Interpreti: Liza Minnelli, Michael York, Joel Grey  
USA 1972; Ricordi

COMEDIA

I love you  
Regia: Marco Ferreri  
Interpreti: Christopher Lambert, Eddy Mitchell, Flora Babiliano  
Italia Francia 1986; Ricordi

COMEDIA

Sembra morto ma è solo svenuto  
Regia: Felice Faina  
Interpreti: Sergio Castellitto, Marina Confalone, Anita Zagaria  
Italia 1986; Futurama

